«Ero malato e mi avete visitato»
(Mt 25,36)

Una comunità che si prende cura, una fede che genera speranza

Lettera del Vescovo Francesco Savino
alla **Comunità Parrocchiale di "San Michele Arcangelo"** in Albidona
a conclusione della Visita Pastorale

Carissimi fratelli e sorelle,

al termine della Visita Pastorale vissuta nella vostra comunità nei giorni 3 e 4 ottobre, desidero raggiungervi ancora una volta con una parola di gratitudine, di affetto e di incoraggiamento.

Porto nel cuore la vostra accoglienza, i volti delle persone incontrate, la vivacità dei bambini, il dialogo con le istituzioni, la disponibilità degli operatori pastorali, la preghiera condivisa e, in modo del tutto particolare, gli incontri con gli anziani e gli ammalati nelle loro case.

Ogni Visita Pastorale è per il Vescovo un'occasione preziosa per conoscere più da vicino la vita delle comunità, ascoltarne le attese e le preoccupazioni, riconoscere i doni che il Signore continua a suscitare e discernere insieme le strade da percorrere.

Non si tratta semplicemente di verificare ciò che viene fatto, ma di sostare accanto al popolo di Dio, lasciandosi interrogare dalla sua vita e cercando di comprendere che cosa lo Spirito chieda oggi alla nostra Chiesa.

Ad Albidona ho incontrato una comunità che custodisce un forte senso di appartenenza, nella quale sono presenti persone generose, laici preparati e disponibili, esperienze consolidate di preghiera e una sincera volontà di continuare a camminare nella fede. Ho colto anche le difficoltà che accompagnano la vita di un piccolo centro, nel quale la diminuzione della popolazione, la partenza dei giovani e le trasformazioni sociali ed educative rendono più complesso il compito dell'evangelizzazione.

Desidero ringraziare il vostro parroco, don Anatole Tshimanga Milambo, per il servizio svolto e per aver accompagnato la comunità in questi giorni. Ringrazio il sindaco Leonardo Aurelio e l'Amministrazione comunale, i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del Consiglio per gli Affari Economici, i catechisti, il gruppo di preghiera di San Pio da Pietrelcina e tutti coloro che, in forme diverse, contribuiscono alla vita della parrocchia.

Nel saluto iniziale abbiamo ricordato anche una bella ricchezza della vostra storia ecclesiale: Albidona ha donato alla Chiesa due sacerdoti, don Alessio De Stefano e don Michele Munno. È un segno che merita di essere custodito con gratitudine, perché ci ricorda come la vita di una comunità cristiana possa generare vocazioni e frutti che vanno ben oltre i confini del proprio territorio.

Mi auguro che questa memoria diventi anche occasione per riscoprire il valore della preghiera per le vocazioni e della testimonianza cristiana nelle famiglie. Le vocazioni non nascono per caso, ma maturano ordinariamente in ambienti nei quali la fede viene vissuta con semplicità, trasmessa con convinzione e accompagnata con amore.

Tra i momenti che conservo con particolare gioia vi è l'incontro con gli alunni dell'Istituto Comprensivo. Ho apprezzato la preparazione, la spontaneità e la sensibilità con le quali i bambini e i ragazzi hanno affrontato temi importanti come l'amicizia, il rispetto dell'altro, la pace, la fraternità e la custodia del creato.

Il richiamo a San Francesco d'Assisi, attraverso il Cantico delle Creature e il gesto simbolico che ha coinvolto due bambini nei panni di Francesco e Chiara, ha dato a quell'incontro un significato particolarmente bello, anche perché la nostra Visita si è svolta proprio nei giorni nei quali la Chiesa celebra la memoria del Poverello di Assisi.

San Francesco continua a ricordarci che non possiamo amare Dio senza imparare ad amare le sue creature e che la fraternità non può fermarsi alle parole, ma deve diventare un modo concreto di abitare il mondo.

Ho ringraziato il dirigente scolastico, Giuseppe Solazzo, gli insegnanti e tutto il personale educativo per il servizio che svolgono. La scuola è uno dei luoghi nei quali una comunità prepara il proprio futuro e, soprattutto nei piccoli centri, rappresenta un presidio fondamentale di umanità, di cultura e di speranza.

Ai ragazzi ho ricordato l'importanza di diventare artigiani di pace, capaci di costruire relazioni rispettose e di riconoscere la dignità di ogni persona. La pace non riguarda soltanto i grandi conflitti internazionali, ma comincia anche dal modo in cui ci parliamo, ci ascoltiamo, affrontiamo le differenze e impariamo a prenderci cura gli uni degli altri.

Ho richiamato anche la testimonianza di don Lorenzo Milani e il suo I care, espressione che racchiude un'intera visione educativa: mi sta a cuore, mi interessa, mi sento responsabile.

Vorrei che questa sensibilità continuasse a caratterizzare il rapporto tra la parrocchia e la scuola. I bambini e i ragazzi non devono essere considerati

soltanto destinatari di alcune iniziative, ma persone da ascoltare, accompagnare e aiutare a crescere nella libertà, nella conoscenza e nella responsabilità.

L'incontro con l'Amministrazione comunale mi ha permesso di conoscere meglio alcune delle difficoltà che interessano il territorio di Albidona.

Sono emerse preoccupazioni concrete riguardanti le condizioni della viabilità, in particolare della strada provinciale 153, l'accesso ai servizi sanitari, la situazione della guardia medica e le difficoltà che incontrano i piccoli comuni nel garantire servizi adeguati ai cittadini.

Sono questioni che non possono lasciarci indifferenti. Ho voluto ribadire che il diritto alla salute, alla mobilità e ai servizi essenziali non può dipendere dal luogo nel quale una persona vive. Chi abita in un paese dell'entroterra ha la stessa dignità e gli stessi diritti di chi vive nei centri più grandi o lungo la costa.

Le difficoltà delle aree interne chiedono alla politica e alle istituzioni risposte serie, ma richiedono anche una rinnovata responsabilità da parte di tutti. Il bene comune non può essere ridotto alla somma degli interessi individuali e i diritti non possono essere vissuti come favori da ottenere attraverso relazioni personali.

La comunità cristiana, pur nella distinzione dei compiti, è chiamata a collaborare con le istituzioni civili ogni volta che sono in gioco la dignità delle persone, la tutela del territorio e la qualità della vita.

Una Chiesa che annuncia il Vangelo non può essere estranea alle preoccupazioni concrete della gente. La fede ci educa a guardare la realtà con gli occhi di Cristo, a riconoscere le sofferenze e a contribuire, secondo le nostre responsabilità, alla costruzione di una società più giusta e fraterna.

Durante la Visita ho incontrato anche i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale, del Consiglio per gli Affari Economici e i catechisti. È stato un momento importante di ascolto e di confronto, nel quale ho potuto apprezzare la preparazione, la maturità e il senso di responsabilità di molti laici.

Proprio perché riconosco queste risorse, desidero incoraggiarvi a compiere un passo ulteriore nella corresponsabilità ecclesiale.

La parrocchia non appartiene al parroco e non può dipendere esclusivamente dalle sue iniziative. È una comunità di battezzati nella quale ciascuno, secondo la propria vocazione e i propri doni, è chiamato a partecipare alla missione della Chiesa.

Il Consiglio Pastorale non è un semplice organismo organizzativo e non deve essere identificato con il comitato incaricato di preparare le feste. La sua responsabilità è più ampia: ascoltare la vita della comunità, leggere le necessità del territorio, discernere le priorità pastorali, proporre percorsi di evangelizzazione e collaborare con il parroco nella loro realizzazione.

Anche le feste patronali e le tradizioni religiose, che costituiscono una parte importante della vita del paese, devono essere vissute dentro questa prospettiva ecclesiale. La loro organizzazione richiede collaborazione e competenze, ma deve sempre rimanere al servizio della fede e della comunione.

Vi incoraggio, dunque, a valorizzare il Consiglio Pastorale come luogo ordinario di ascolto, confronto e progettazione, evitando che le decisioni siano affidate a poche persone o che si continui semplicemente a ripetere quanto è stato fatto negli anni precedenti.

La corresponsabilità non significa soltanto aiutare il sacerdote nelle attività che egli propone. Significa imparare a pensare insieme la vita della comunità, a condividere le responsabilità e a sentirsi tutti coinvolti nell'annuncio del Vangelo.

In questo cammino sarà importante anche sostenere e accompagnare con affetto e disponibilità don Anatole che sarà a tempo pieno vostro parroco. Vi invito fin d'ora ad incoraggiarlo con cuore aperto, aiutandolo a conoscere sempre più le persone, le tradizioni, le risorse e le difficoltà del territorio.

Un sacerdote non deve essere lasciato solo nel suo ministero. Ha bisogno di una comunità che lo sostenga, che sappia collaborare con lui, che condivida le fatiche e che riconosca nella sua presenza non semplicemente la garanzia dei servizi religiosi, ma un dono per la crescita spirituale di tutti.

Uno dei temi sui quali ci siamo soffermati maggiormente è stato il cammino di Iniziazione Cristiana.

Ho ascoltato le difficoltà che state incontrando nell'attuazione del nuovo itinerario, anche a motivo della diminuzione del numero dei bambini e della fatica nel coinvolgere le famiglie.

La presenza di gruppi poco numerosi, la necessità di organizzare alcune attività in pluriclasse e la difficoltà di far comprendere ai genitori il significato del cambiamento costituiscono problemi reali, che non devono essere sottovalutati.

Desidero ringraziare le sei catechiste che continuano a offrire il loro servizio con generosità e dedizione.

Nello stesso tempo, però, vi invito a non lasciarvi scoraggiare dalle difficoltà e a non pensare che la soluzione consista semplicemente nel ritornare ai modelli del passato.

Viviamo in un contesto culturale profondamente cambiato. Non possiamo più dare per scontato che i bambini crescano in famiglie nelle quali la fede venga trasmessa e vissuta quotidianamente. Molti genitori conservano un legame con la tradizione cristiana, ma hanno bisogno essi stessi di riscoprire il significato della fede, della preghiera e della vita ecclesiale.

Per questo l'Iniziazione Cristiana non può essere ridotta a un'ora settimanale di catechismo finalizzata alla celebrazione della Prima Comunione o della Confermazione.

Il suo compito è accompagnare bambini, ragazzi e famiglie all'incontro con Gesù Cristo, introducendoli progressivamente nella vita della comunità cristiana.

Vi invito, pertanto, a investire soprattutto nella formazione dei catechisti e nell'accompagnamento dei genitori, cercando modalità semplici ma significative per coinvolgere le famiglie nel cammino di fede dei figli.

La domenica e l'Eucaristia devono diventare sempre più il centro di questo percorso. È nella comunità radunata nel Giorno del Signore che i bambini possono scoprire che la fede non consiste soltanto nell'apprendere alcune nozioni, ma nell'entrare in una relazione viva con Cristo e con i fratelli.

La formazione permanente costituisce una priorità per il presente e il futuro della vostra parrocchia.

In questa prospettiva vi invito a valorizzare la scuola teologica permanente per laici che prenderà avvio nel mese di gennaio, con il contributo organizzativo di don Michele Munno, insieme alle altre opportunità formative che saranno offerte a livello diocesano.

Abbiamo bisogno di laici capaci di rendere ragione della propria fede, di comprendere le trasformazioni culturali del nostro tempo e di accompagnare con competenza le nuove generazioni.

La formazione non è un privilegio riservato a pochi, ma un'esigenza di tutta la comunità cristiana.

Un altro momento particolarmente significativo della Visita è stato l'incontro con il gruppo di preghiera di San Pio da Pietrelcina.

Ho ascoltato con gratitudine la storia di questa esperienza, presente ad Albidona dagli anni Novanta e ripresa dopo le difficoltà degli anni della pandemia. La fedeltà alla preghiera, l'incontro mensile per il Rosario e il desiderio di custodire una dimensione spirituale condivisa rappresentano una ricchezza importante per la parrocchia.

Desidero incoraggiare il gruppo a continuare il proprio cammino, evitando però che la preghiera rimanga un'esperienza chiusa in se stessa.

La preghiera autentica ci apre sempre a Dio e ai fratelli. Ci aiuta a riconoscere le necessità degli altri, ci rende più disponibili al servizio e ci educa a vivere con maggiore coerenza il Vangelo.

Per questo vi ho invitato a essere un'anima spirituale della comunità, contribuendo ad alimentare la preghiera, la fraternità e la testimonianza cristiana.

La devozione a San Pio da Pietrelcina può aiutarvi in modo particolare a riscoprire il valore dell'Eucaristia, della riconciliazione, dell'adorazione e dell'offerta della propria vita al Signore.

E proprio a partire da questa esperienza desidero soffermarmi su ciò che ha toccato più profondamente il mio cuore durante la Visita Pastorale: l'incontro con gli ammalati.

Entrando nelle loro case ho incontrato persone segnate dall'età, dalla malattia e dalla sofferenza, ma anche capaci di offrire testimonianze straordinarie di fede, di pazienza e di affidamento al Signore.

Ci sono incontri che un Vescovo non dimentica facilmente. Non per la solennità dei gesti o per la quantità delle parole, ma perché permettono di accostarsi al mistero della vita umana nella sua verità più profonda.

Davanti alla sofferenza di un fratello o di una sorella, molte parole diventano insufficienti. Rimangono l'ascolto, la vicinanza, una mano stretta, una preghiera condivisa, la possibilità di portare la consolazione della presenza di Cristo.

Durante quelle visite ho sentito ancora una volta quanto gli ammalati siano preziosi per la vita della Chiesa.

Spesso siamo portati a misurare la vitalità di una parrocchia attraverso le attività che organizza, il numero delle persone presenti alle celebrazioni, le iniziative pastorali e le opere che riesce a realizzare.

Sono tutti aspetti importanti, ma non esauriscono la vita di una comunità cristiana.

C'è una parte della comunità che non compare nelle riunioni, non partecipa agli incontri, non può offrire un servizio visibile e talvolta non riesce neppure a uscire dalla propria casa. Eppure, proprio lì, accanto a un letto di sofferenza, nella preghiera silenziosa di una persona anziana, nell'offerta quotidiana di chi vive la malattia con fede, si custodisce una ricchezza spirituale immensa.

La preghiera e le sofferenze degli ammalati, unite a quelle di Cristo, sono il polmone spirituale e il motore nascosto della comunità cristiana. Non si tratta di esaltare la sofferenza in se stessa. La malattia rimane un male da curare e da alleviare, e la Chiesa deve essere sempre vicina a chi soffre, sostenendo ogni sforzo per la tutela della salute e della dignità della persona. Ma quando la sofferenza viene vissuta nella fede e affidata al Signore, può diventare una partecipazione misteriosa e feconda all'amore di Cristo.

Penso alle parole di san Paolo: «Sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi» (Col 1,24). L'Apostolo ci ricorda che anche ciò che agli occhi del mondo appare improduttivo può acquistare, nella comunione con Cristo, un significato profondo per la vita della Chiesa.

Per questo desidero affidare una consegna particolarmente precisa al parroco, e insieme a lui a tutta la comunità. Vi chiedo che la visita agli ammalati e il dono della Santa Comunione non siano considerati un'attività occasionale, da svolgere soltanto quando qualcuno ne fa esplicita richiesta o in prossimità delle grandi feste liturgiche.

Desidero che il parroco si impegni a visitare gli ammalati e a portare loro la Santa Comunione ogni domenica o, comunque, con regolarità ogni settimana.

So bene che il ministero sacerdotale comporta numerosi impegni e che non sempre sarà possibile raggiungere personalmente tutte le persone nello

stesso giorno. Occorrerà quindi organizzare questo servizio con attenzione, predisponendo un calendario stabile e valorizzando, secondo le norme della Chiesa, anche la collaborazione dei ministri straordinari della Comunione.

Ma vorrei che fosse chiaro il principio pastorale: nessun ammalato deve sentirsi dimenticato dalla propria comunità e nessuno deve essere privato, senza una seria ragione, della possibilità di ricevere frequentemente il Signore nell'Eucaristia.

Il sacerdote, quando entra nella casa di una persona ammalata, non compie semplicemente una visita di cortesia e non porta soltanto un conforto umano, pur necessario e prezioso. Porta Cristo, che desidera rimanere accanto a chi soffre e rendere quella persona partecipe della comunione ecclesiale.

La domenica, giorno dell'Eucaristia e della comunità radunata, deve poter raggiungere anche coloro che non possono fisicamente prendere parte alla celebrazione.

La parrocchia non è completa quando dimentica i suoi ammalati. La comunità riunita attorno all'altare deve sentire spiritualmente presenti anche quanti, dalle loro case, si uniscono alla celebrazione attraverso la preghiera e l'offerta della propria sofferenza.

Vorrei che si stabilisse un legame sempre più vivo tra l'altare della chiesa e le case degli ammalati, tra l'Eucaristia celebrata dalla comunità e l'Eucaristia portata a chi non può parteciparvi.

Vi invito anche a coinvolgere, con delicatezza e rispetto, gli ammalati nella vita spirituale della parrocchia, chiedendo loro di pregare per i bambini e i ragazzi che si preparano ai sacramenti, per le famiglie, per i giovani, per le vocazioni e per le necessità della comunità.

Essi non sono soltanto persone delle quali dobbiamo prenderci cura. Sono membri vivi e preziosi della Chiesa, capaci di offrire un contributo spirituale che nessun'altra attività può sostituire.

A voi, cari fratelli e sorelle ammalati, desidero rivolgere una parola particolare di affetto. Non pensate che la vostra vita sia diventata meno importante perché non potete più fare ciò che facevate un tempo. La vostra preghiera, la vostra perseveranza e la vostra fiducia nel Signore sono un dono per tutti noi.

La comunità ha bisogno di voi. Ha bisogno della vostra testimonianza, della vostra memoria e della vostra capacità di affidarvi a Dio anche nei momenti più difficili.

E a tutta la parrocchia chiedo di imparare a riconoscere negli anziani e negli ammalati non soltanto persone fragili da assistere, ma fratelli e sorelle dai quali possiamo ricevere molto.

La cura degli ammalati dovrà quindi diventare una delle priorità stabili della pastorale parrocchiale, insieme all'accompagnamento delle famiglie, alla formazione cristiana e alla vita di preghiera.

Durante la Visita abbiamo condiviso anche alcune prospettive concrete per rendere la comunità più aperta e missionaria.

Vi incoraggio a promuovere gruppi famiglia, prestando particolare attenzione alle giovani coppie e ai giovani adulti presenti nel territorio. Sarà utile anzitutto conoscere meglio queste realtà, avvicinarle con discrezione e ascoltarne le esigenze.

Le famiglie hanno bisogno di luoghi nei quali potersi incontrare, condividere le difficoltà, riflettere sulla Parola di Dio e sostenersi reciprocamente nell'educazione dei figli.

Vi invito anche a costituire almeno tre centri di ascolto della Parola, distribuiti nelle diverse zone del paese, nei quali ritrovarsi settimanalmente per leggere e meditare il Vangelo della domenica.

È una proposta semplice, ma può diventare molto feconda se sarà accompagnata con pazienza e sostenuta da animatori adeguatamente formati.

Non si tratta di aggiungere altre attività a un calendario già impegnativo, ma di aiutare la comunità a riscoprire il valore della Parola di Dio e a farla entrare nella vita quotidiana.

Accanto a questo, vi incoraggio a valorizzare maggiormente l'adorazione eucaristica e la lectio divina, perché ogni autentico rinnovamento pastorale deve trovare nella preghiera la propria sorgente.

La missione della Chiesa non nasce anzitutto dalla nostra capacità organizzativa, ma dall'incontro con Cristo. Senza una vita spirituale profonda, anche le iniziative più generose rischiano di diventare semplici attività.

Vi chiedo, inoltre, di non trascurare la cura degli edifici sacri, che custodiscono la fede e la memoria del vostro popolo.

Le infiltrazioni d'acqua segnalate nella chiesa richiedono un'attenzione concreta e tempestiva. Sarà necessario procedere agli opportuni accertamenti tecnici, predisporre un progetto adeguato e valutare le possibilità di finanziamento, anche attraverso gli strumenti messi a disposizione dalla Chiesa.

L'Ufficio Tecnico della Diocesi è sempre disponibile ad ogni corresponsabilità.

La tutela del patrimonio ecclesiale è una responsabilità importante, ma deve sempre accompagnarsi alla cura della comunità viva, che costituisce il vero edificio spirituale affidato alle nostre mani.

Carissimi, nella celebrazione conclusiva della Visita Pastorale ho voluto invitarvi a verificare la coerenza tra la fede che professiamo e la vita che conduciamo.

Non basta custodire le tradizioni religiose, partecipare alle celebrazioni o conservare un legame affettivo con la parrocchia. Occorre permettere al Vangelo di trasformare il nostro modo di pensare, di parlare, di giudicare e di vivere le relazioni.

La fede cristiana non può rimanere confinata dentro le mura della chiesa. Deve diventare riconoscibile nella vita delle famiglie, nella scuola, nel lavoro, nei rapporti sociali e nella cura dei più fragili.

Per questo vi invito a non lasciarvi imprigionare dalla nostalgia del passato e a non cedere alla tentazione di pensare che, poiché i numeri diminuiscono e le difficoltà aumentano, non ci sia più nulla di significativo da fare.

Il Signore continua a operare nella vostra comunità. Lo fa attraverso la generosità di tanti laici, la fedeltà dei catechisti, la preghiera del gruppo di San Pio, l'entusiasmo dei bambini, l'impegno delle famiglie e la testimonianza silenziosa degli anziani e degli ammalati.

La vostra comunità possiede già molti doni. Il compito che vi attende è riconoscerli, metterli in comunione e orientarli sempre più verso la missione.

In questo cammino vi accompagni il vostro Patrono, San Michele Arcangelo, testimone della fedeltà a Dio e della lotta contro tutto ciò che allontana l'uomo dal bene.

La sua intercessione vi aiuti a custodire la fede, a resistere allo scoraggiamento e a vivere con coraggio le responsabilità che il Signore vi affida.

Desidero concludere tornando alla parola del Vangelo che ho scelto come titolo di questa lettera: «Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36). Gesù ci ricorda che l'incontro con Lui passa anche attraverso la vicinanza a chi soffre. Nel volto dell'ammalato, dell'anziano solo, della persona fragile, siamo chiamati a riconoscere il volto stesso di Cristo. Vorrei che questa parola accompagnasse in modo particolare il futuro cammino della vostra parrocchia.

Una comunità che visita i propri ammalati, che porta loro l'Eucaristia, che ne ascolta la voce e ne custodisce la preghiera è una comunità che non perde il contatto con il cuore del Vangelo. Una comunità che sa prendersi cura dei più

fragili impara anche a vivere meglio la fraternità, a educare le nuove generazioni e a testimoniare in modo credibile l'amore di Dio.

Continuate, dunque, a camminare con fiducia, rafforzando la corresponsabilità dei laici, accompagnando il parroco, investendo nella formazione, rinnovando l'Iniziazione Cristiana, creando gruppi famiglia e centri di ascolto della Parola e custodendo la centralità dell'Eucaristia domenicale.

Affido al Signore don Anatole, i membri degli organismi parrocchiali, i catechisti, il gruppo di preghiera di San Pio da Pietrelcina, i bambini, i giovani, le famiglie e tutta la comunità.

Affido in modo speciale gli anziani, gli ammalati e quanti vivono nella solitudine, perché possano sperimentare ogni giorno la consolazione della presenza del Signore e la vicinanza concreta dei fratelli.

Vi porto tutti nel mio cuore orante e pensante e vi incoraggio a continuare il cammino con quella semplicità, generosità e disponibilità che ho potuto riconoscere nei giorni della Visita.

Con affetto paterno vi benedico tutti!



✠ Francesco Savino